

MODULO 17

LA SINISTRA AL POTERE

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI DIPLOMATICI	EVENTI POLITICI E SOCIALI	EVENTI BELLICI E RELIGIOSI
1853		Mazzini fonda il Partito d'Azione	
1864	Convenzione con Napoleone III		
1870		Roma Capitale	
1876		1° governo Depretis	
1878-			Pontificato di Leone XIII
1903			Pontificato di Leone XIII
1880		Riforma fiscale e abolizione della tassa sul macinato	
1881		Costa fonda il Partito Socialista di Roma	
1882	Tripllice Alleanza	Riforma elettorale; L'Italia acquista la baia di Assab	
1885			Conquista di Massaua in Africa; Enciclica Immortale Dei
1887		1° governo Crispi	Sconfitta di Dogali
1888		Legge comunale e provinciale	
1889	Trattato di Uccialli	Nasce la 2^ Internazionale comunista	
1890		Codice Zanardelli	
1891		1° governo Giolitti	Enciclica Rerum Novarum
1892		Fondazione del Partito Socialista Italiano	
1893		Scandalo della Banca Romana	
1894			Rivolta dei Fasci siciliani;
1896			Sconfitta di Adua
1906		Nasce la Confederazione generale del lavoro	
1912		Riforma elettorale	
1913		Patto Gentiloni;	
1914		Governo Salandra (marzo); Settimana rossa (giugno)	

UNITA' 1

I PROBLEMI IRRISOLTI

La destra storica aveva governato il Paese per quindici anni, ma non aveva risolto nessuno dei grandi problemi ereditati al momento dell'unificazione (divario tra Nord e Sud, analfabetismo, questione sociale, decentralizzazione e

democratizzazione dello Stato, ecc.).

-----  
LA PRECARIETA' DEI GOVERNI

La Destra Storica era costituita da un gruppo di personalità che si richiamava all'idea di Cavour di un liberalismo moderato. Essa non costituiva assolutamente un partito, nè aveva una grande coesione interna. I governi dovevano essere formati tenendo conto degli interessi di coloro i quali si aggregavano per costituire una maggioranza. Il loro male endemico fu la precarietà. In quindici anni si formarono 13 ministeri, anche se le personalità che li presiedettero furono soltanto 8.

-----  
meriti) i territori di Venezia e Roma. Essa aveva posto le premesse della futura industrializzazione del Paese, anche se il costo dell'accumulazione precapitalista, che si verificò in quegli anni, fu pagato dagli anelli più deboli della società italiana, che si trovavano al Sud della penisola.

1) AGOSTINO DEPRETIS E IL PROGRAMMA DELLA SINISTRA

Alla caduta della Destra, Agostino Depretis, capo della sinistra costituzionale, fu pronto a raccogliere l'eredità. Questo spostamento dell'asse politico a sinistra fu salutato come una rivoluzione parlamentare e Depretis rimarrà la figura centrale della politica italiana per 11 anni.

La sinistra, che era stata fortemente critica del modo come era stata realizzata l'unificazione ed aveva quasi sempre bocciato la politica della Destra, entrava, finalmente, nella stanza dei bottoni (marzo 1876) con un proprio programma di riforme.

Alle elezioni politiche di novembre di quell'anno diede un chiaro segnale di come intendesse gestire il potere. Essa intervenne sui prefetti per indirizzare le scelte degli elettori ed ottenne una grande maggioranza (quattro quinti della Camera).

Nel suo programma innovatore aveva messo 4 punti: l'abolizione dell'odiata tassa sul macinato, la riforma della scuola elementare, la democratizzazione e il decentramento dello Stato.

La tassa sul macinato venne abolita gradatamente entro il 1880 nell'ambito della riforma fiscale. La riforma dell'istruzione elementare non diede buoni frutti (almeno nei comuni più poveri) perchè ne accollava l'onere finanziario ai Comuni.

La riforma elettorale venne approvata nel 1882, ma essa si limitò ad estendere il diritto di voto dal 2 al 7 per cento della popolazione (due milioni di persone su 22). Ne furono esclusi gli analfabeti ed i cittadini che pagavano meno di 19 lire di tasse.

Il decentramento rimase lettera morta perchè Depretis si rese subito conto che la macchina amministrava centralizzata era un potente strumento per influenzare le scelte dell'elettorato.

Il controllo della macchina amministrativa, attraverso i prefetti, divenne uno dei pilastri su cui era fondato l'edificio del potere della sinistra. L'altro era il trasformismo. Una tecnica in cui Agostino Depretis era insuperabile, come era stato insuperabile Robert Walpole nell'Inghilterra della prima metà del Settecento.

2) IL TRASFORMISMO COME TECNICA DI GOVERNO

Gli uomini della Destra storica erano stati uomini di primordine ed avevano

L'unico obiettivo che aveva raggiunto era quello della tanto perseguita parità di bilancio (raggiunta nel 1876), ma i suoi giorni erano ormai contati. La coalizione di forze, che l'aveva sorretta fino a quel momento, si sfaldò sotto i grandi interessi della nazionalizzazione delle ferrovie.

Il bilancio dell'operato della Destra storica, tuttavia, non era stato completamente negativo. Aveva completato l'unificazione (se si eccettuano le province di Trento

e Trieste), acquisendo (non per suoi

un alto senso dello Stato. Ma essi non costituivano un gruppo omogeneo. Essi governavano insieme finchè c'era una coincidenza di interessi. Quando questi interessi vennero minacciati dalla nazionalizzazione delle ferrovie, il gruppo toscano si sentì libero di ritirare il proprio sostegno al governo Minghetti (1876) ed aprì le porte del potere alla Sinistra.

Ma neanche la Sinistra costituiva un gruppo omogeneo. Nè costituiva un partito, come l'intendiamo oggi. Erano degli uomini che si richiamavano ad uno stesso indirizzo politico-ideale molto variegato.

----- IL PARTITO D'AZIONE -----	C'erano i <<galantuomini>> meridionali, che erano stati tenuti fuori dalla mappa del potere dalla Destra. C'erano i garibaldini di tutte le specie, i democratici ex repubblicani e c'erano i radicali, che rappresentavano la sinistra estrema. Da soli tutti questi gruppi non costituivano una maggioranza in parlamento. Quando Agostino Depretis fu chiamato al governo, egli si poté garantire una maggioranza grazie all'apporto dei deputati toscani della Destra, che saltarono il fosso
Nel 1853, Mazzini fondò il Partito d'Azione, a cui aderirono tutti coloro i quali non accettavano la politica dei tempi lunghi per raggiungere l'unità prefigurata da Cavour.	
Il suo programma era quello di liberare i territori papali e quelli borbonici promuovendo della sommosse secondo le modalità mazziniane. Dopo l'unità, il Partito d'Azione si concentrò sulla liberazione di Roma e Venezia e gli episodi dell'Aspromonte (1862) e Mentana (1867) si inquadrano in questo scenario.	
Esso, naturalmente, non era un partito in senso attuale, ma era un coacervo di persone che erano d'accordo su un solo obiettivo: liberare l'Italia.	
I suoi elementi più moderati costituirono quella che sarà conosciuta come la Sinistra.	

-----  
sperando di fermare la nazionalizzazione delle ferrovie che colpiva i loro interessi (fig. 72: Una raffigurazione satirica del 'salto' della cavallina (trasformismo) a cui divennero dediti gli uomini politici all'epoca di Depretis).

Nel formarsi una maggioranza parlamentare, Agostino Depretis, come tutti gli uomini della Sinistra che lo seguirono fino a Giolitti, non andò per il sottile. L'intervento dei prefetti nelle elezioni generali ne costituiva un momento. Ma era, soprattutto, la sua capacità di mediare gli interessi dei gruppi e dei singoli deputati (non importava se di destra o di sinistra) azionando varie leve: il clientelismo, le prebende, ecc.

Quando una maggioranza incominciava a diventare ingovernabile veniva disfatta per crearne un'altra con un nuovo rimescolamento delle carte. Si imbarcavano nuovi gruppi e se ne licenziavano altri.

Quello che importava era la gestione del potere e la fedeltà all'uomo forte del momento (Depretis, Crispi, Giolitti). E, con questi metodi, la Sinistra si mantenne al potere fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

### 3) LA TRIPLICE ALLEANZA

Per completare l'unità, l'Italia si era alleata con la Prussia di Bismark (1866) contro l'Austria ed ottenne il Veneto. Nel 1870 aveva colta l'occasione della guerra franco-prussiana per prendersi la sua capitale naturale, Roma.

Per farlo dovette venire meno al patto che aveva sottoscritto con Napoleone III (1864). Ma i patti imposti da una potenza più forte, anche se liberamente sottoscritti, si mantengono fintanto che questa potenza conserva la sua superiorità militare.

Ma quando questa superiorità svanisce, com'era svanita quella di Napoleone III dopo Sedan (1870), il patto non ha più un valore obbligante e perde il suo vincolo morale.

La Germania di Bismark divenne un modello da seguire per l' Italia. Con la Francia i rapporti si erano ulteriormente deteriorati dopo la conquista francese della Tunisia (1881) (fig. 73: La periferia di Tunisi al tempo della conquista francese).

L'Italia, fino a quell'epoca, non aveva avuto grandi ambizioni coloniali. La sua politica era stata la politica delle 'mani nette' o delle 'mani vuote', come dicevano i malevoli.

Ma sulla Tunisia c'era più che un'ambizione. In quel territorio c'erano già dei coloni italiani, ma la Francia perseguiva il suo disegno di impadronirsi di tutta l'Africa Nord-Occidentale e, quindi, non si curò dell'Italia.

Per rompere il suo isolamento diplomatico, per l'Italia divenne naturale allearsi con la Germania e costituire, insieme all'Austria, la Triplice Alleanza (1882), anche in funzione antifrancese (fig. 74: La Triplice Alleanza viene vista come polvere esplosiva, foudre explosive, in una caricatura francese).

L'alleanza con l'Austria creava un certo disagio morale in quanto questa occupava ancora due territori italiani irredenti (Trento e Trieste), ma la politica ha i suoi costi e l'Italia li pagava per percorrere la strada delle conquiste coloniali, che iniziarono (1882) con l'acquisto della baia di Assab, sul Mar Rosso, da una compagnia privata.

## UNITA' 2

### L'ITALIA DI FINE SECOLO

#### 1) LA CRISI DELLE CAMPAGNE PENALIZZA IL SUD

La situazione dell'agricoltura italiana dopo l'unità era gravissima. Tranne poche aree del Nord, dove si praticava un'agricoltura che poteva reggere il confronto col mercato europeo, tutto il resto era molto arretrato, specialmente al Sud, dove prevaleva il latifondo.

La riforma agraria attuata dalla Destra, con la vendita delle terre ecclesiastiche e comunali, aveva favorito la borghesia agraria, che ne aveva approfittato per estendere il latifondo a danno dei contadini, le cui condizioni di vita peggioravano sempre più.

A peggiorare la situazione venne la politica protezionistica della Sinistra, che, per proteggere la nascente industria, innalzò le barriere doganali anche per l'agricoltura, i cui proprietari terrieri meridionali costituiva uno dei principali sostegni del governo.

La protezione doganale provocò un duplice effetto negativo. Fece perdere ogni incentivo ai proprietari terrieri assenteisti di investire nel miglioramento dei fondi e delle tecniche di conduzione per fronteggiare la concorrenza estera e, nello stesso tempo, fece lievitare il prezzo dei prodotti agricoli e del pane, aggravando le già precarie condizioni delle classi più umili.

Quella poca agricoltura d'esportazione (vino, agrumi, olio, ecc.) venne bloccata dalla ritorsione dei Paesi d'importazione (specialmente la Francia), che, per proteggere la propria agricoltura, alzarono altrettante barriere doganali contro i prodotti italiani (fig. 75: La guerra doganale con la Francia e la crisi economica che ne seguì, con un forte calo della produzione di grano nel 1897, fece scoppiare dei tumulti in tutto il Paese. L'immagine si riferisce alla feroce repressione del tumulto scoppiato a Milano nel 1898, dove ci furono cento morti fra i civili).

#### 2) IL DECOLLO INDUSTRIALE SI LIMITA ALLE AREE DEL NORD

Quando l'Italia arrivò all'unità nazionale (1861) era un Paese agricolo dualistico. Il Piemonte, l'Emilia e la Lombardia (e qualche altra area) avevano un'agricoltura che si era modernizzata nelle tecniche e nei prodotti.

Tutto il resto era un'agricoltura sottosviluppata, dove predominava la coltura

cerealicola estensiva (per lo più frumento), che forniva scarsi redditi.

Le altre nazioni europee, invece, avevano superato lo stadio dell'agricoltura capitalistica ed erano già sulla strada di un'avanzata industrializzazione.

L'Inghilterra aveva fatto da battistrada. La Francia, la Prussia, il Belgio, ecc. seguirono con un certo distacco, ma per la metà del secolo potevano dirsi potenze industriali.

L'Italia, raggiunta l'unità, venne considerata una grande potenza per i suoi 22 milioni di abitanti, ma economicamente era un nano. Il suo potenziale industriale era tutto da creare. La Destra storica aveva dato il suo contributo creando le infrastrutture e l'accumulazione precapitalistica.

La Sinistra si porrà l'impegno di avviare l'industrializzazione del Paese. Ma i suoi programmi non erano organici. Erano provvedimenti che venivano presi sotto la spinta di interessi, di favoritismi, di corrottele, ecc.

L'industria di base (metallurgica, mineraria, siderurgica, cantieristica, chimica, ecc.) venne sostenuta con le commesse di Stato, privilegi fiscali, sovvenzioni, ecc., e fu protetta dalla concorrenza estera con alte tariffe doganali.

#### IL PROTEZIONISMO

Nella seconda metà del XIX secolo i Paesi industriali erano cresciuti di numero, ma i mercati non avevano conosciuto un'altrettanta espansione. Anzi, essi si erano ristretti perché ora la 'torta' bisognava spartirla tra più concorrenti.

Anche nel campo dell'agricoltura le cose erano mutate profondamente. Gli Stati Uniti erano in grado di produrre cereali a costi notevolmente più bassi di quelli europei e la loro 'concorrenza' divenne un 'incubo' per i produttori europei.

La libera concorrenza, predicata dal liberismo, divenne, così, un anacronismo. Lo Stato non poteva starsene alla finestra, come predicava il liberismo. Un suo intervento fu invocato da tutti gli Stati europei non solo per salvare la nascente industria dei Paesi del continente (l'Inghilterra era già da tempo uno Stato industriale maturo perciò rimase fedele al principio del liberismo della libera concorrenza), ma anche per salvare l'agricoltura da un inevitabile disastro.

Per l'Italia questa politica andava bene per il Nord, ma per il Sud essa divenne un ulteriore motivo per fare rimanere le cose come erano sempre state: la perpetuazione del latifondo e della rendita.

Quest'ultimo provvedimento trovava una giustificazione economica e tutti i Paesi vi avevano fatto ricorso nella loro prima fase di industrializzazione. La politica liberista subentrava quando il sistema produttivo industriale diventava maturo.

Il torto della Sinistra fu quello di estendere questo provvedimento anche all'agricoltura. I latifondisti del Sud, e delle altre aree depresse, si trovarono, così, garantiti nei loro profitti e non sentirono l'esigenza di fare un'agricoltura moderna per fronteggiare la concorrenza estera.

Questo approfondì il solco del divario tra Nord e Sud, ma la Sinistra raggiunse il 'suo'

obiettivo politico, che era quello di creare un blocco industriale-agrario a sostegno del governo.

### 3) LA POLITICA INTERNA DEL GOVERNO CRISPI

Alla morte di Depretis (1887), le redini del governo furono assunte dal Francesco Crispi (1818-1901), che era stato più volte ministro ed era considerato l'uomo forte della sinistra. Di carattere impetuoso, molto spesso si tuffava nell'azione con tutta l'energia di cui disponeva, ma anche senza la necessaria riflessione (fig. 76: Francesco Crispi, siciliano, fu il primo meridionale ad occupare la carica di Primo Ministro).

Nel formare il governo aveva tenuto per sè i due ministeri chiave: estero ed interni. Questo era un chiaro segnale di come intendesse governare. Alcuni paventarono che questo era un preludio ad un governo dittatoriale.

Il ministero degli interni, in realtà, era quello che influiva direttamente sull'esito delle elezioni attraverso i prefetti. Quello degli esteri, invece, controllava la politica estera, che, per Crispi, doveva essere una politica di potenza.

Tuttavia, la sua prima azione di governo fu positiva e contribuì ad ammodernare lo Stato. La legge Comunale e Provinciale (1888) allargava la base elettorale ed istituiva il sindaco e il Presidente delle deputazioni provinciali elettivi, che mitigava, in qualche modo, l'eccessivo centralismo dello Stato.

#### IL CODICE ZANARDELLI

Al momento dell'unificazione, il codice penale piemontese venne esteso a tutto il resto d'Italia, tranne che alla Toscana. Questa regione aveva un codice che era molto più liberale di quello piemontese. La pena di morte era stata abolita, mentre era vigente in quello sabauda. Nel 1890, finalmente, il ministro Zanardelli promulgò il nuovo codice penale italiano, che aboliva la pena di morte su tutto il territorio nazionale ed introduceva una limitata libertà di sciopero. Questo codice rimarrà in vigore fino al 1931, quando il fascismo promulgò un nuovo codice (codice Rocco), che accoglieva la nuova realtà della situazione politica italiana.

Riformò la sanità imponendo un maggiore controllo dello Stato sulla sanità. Riformò anche la giustizia amministrativa e il codice penale (codice Zanardelli). Con la legge sull'ordine pubblico, però, diede un giro di vite alle libertà civili. La libertà di riunione e di associazione vennero limitate dando maggiore potere d'intervento alla polizia.

I primi a farne le spese furono i fasci siciliani il movimento di rivolta che era scoppiato in Sicilia contro il sistema di sfruttamento dei contadini,

dei mezzadri e dei lavoratori delle solfatore.

### UNITA' 3

#### 1) LA POLITICA IMPERIALISTICA DI CRISPI

L'avventura coloniale italiana era iniziata nel 1882, sotto Depretis, con l'acquisto della baia di Assab, nel Mar Rosso, dalla società di navigazione italiana Rubattino. Questa striscia di territorio fu il punto di partenza per ritagliarsi, con piccole conquiste e trattati con i capi tribù locali, quella che sarà la l'Eritrea italiana.

#### I FASCI SICILIANI

I Fasci Siciliani erano un movimento mutualistico-cooperativo di lavoratori, artigiani, agricoltori, mezzadri, ed intellettuali, che era sorto un po dappertutto nell'isola, sotto l'influenza delle idee socialiste ed anarchico-populista della I Internazionale, fondata a Londra da Carl Marx. Il movimento non aveva carattere rivoluzionario, ma si proponeva, più semplicemente, l'obiettivo di una revisione dei patti agrari, un miglioramento delle condizioni di vita dei solfatarci e porre un freno alle tasse e al mal governo. Dopo la fondazione del partito socialista (1891), il movimento divenne politico ed incominciò a fare paura ai proprietari terrieri e alla classe dirigente dell'isola,

Nel 1885 vi fu aggiunta Massaua, ma due anni dopo (1887) un altro tentativo di allargamento verso l'Etiopia non ebbe successo e le truppe italiane furono sonoramente battute a Dogali (fig. 77:

I caduti italiani nella battaglia di Dogali).

Ma le colonie erano diventate un imperativo per tutte le potenze europee e l'Italia non voleva essere da meno. Francesco

|che chiese al governo di intervenire. |  
| Fu Crispi che intervenne (1894) per sedare |  
| i tumulti che erano scoppiati. La repressio |  
| ne fu dura e sanguinosa. I Fasci furono |  
| sciolti. I suoi dirigenti più esposti furo- |  
| no condannati a severe pene detentive e mol |  
| ti furono sottoposti al domicilio coatto. |  
|(fig. 78: Una caricatura di Cri- |  
| spi 'pugno di ferro') |

Crispi ebbe a dire:  
"A che serve l'unità  
se non ci deve assi-  
curare forza e gran-  
dezza".  
Egli era l'uomo forte  
del momento e non na-  
scondeva la sua ammi-  
razione per Bismark,  
che aveva saputo fare

-----  
della Germania una nazione potente (fig. 79: Ragazzi impiegati nel lavoro  
delle solfatare) (fig. 80: L'incendio di Pietraperzia del 1894 durante il  
movimento dei fasci).

## 2) LA SCONFITTA DI ADUA FA TRAMONTARE IL SOGNO DI CRISPI

Crispi era convinto di essere il Bismarck italiano e governò con piglio autoritario. Se il parlamento era un ostacolo alla sua politica, egli lo aggirava o ne faceva a meno, come aveva sempre fatto Bismark col parlamento prussiano. Lo Statuto Albertino era troppo flessibile per essere d'ostacolo.

Oltretutto la figura del primo ministro risultava essere responsabile verso il re e non verso il parlamento. Se nella prassi si affermò un governo parlamentare (=il governo è responsabile verso il parlamento) fu perchè i sovrani di casa Savoia trovarono utile che le cose andassero in questo modo.

La sconfitta di Dogali bruciava sulla pelle degli italiani, ma essi non avevano intenzioni di proseguire nella politica coloniale. Crispi, invece, era di tutt'altra avviso. Egli mirava a creare un impero coloniale, come l'avevano creato le altre nazioni europee.

Le sue aspirazioni andavano verso l'Etiopia, uno dei pochissimi regni africani non ancora conquistati dagli occidentali. Egli approfittò della lotta per la successione in Etiopia ed appoggiò uno dei contendenti, il ras Menelik, con il quale firmò il trattato di Uccialli (1889) ed annunciò al mondo che l'Abissinia era un protettorato italiano.

Nel 1895 ruppe tutti gli indugi e si lanciò nella conquista dell'Abissinia dopo averne ottenuto il placet dell'Inghilterra, che era la maggiore potenza nella zona. Ma le cose si misero male per l'esercito italiano.

Il Negus Menelik si dimostrò più duro del previsto e nella battaglia di Adua (1896) inflisse una sonora sconfitta alle truppe italiane. Il sogno etiopico degli italiani terminava, così, con un senso di frustrazione e nel ridicolo internazionale. Per lavare questa macchia l'Italia dovrà aspettare fino all'epoca fascista, quando il Duce conquisterà l'Abissinia (1936) e darà un impero alla casa Savoia.

## 3) NASCE IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

La Destra Storica e la Sinistra Costituzionale non si erano mai organizzati in partiti politici con una propria organizzazione ed un proprio programma. Esse erano portatrici di interessi che si raggruppavano per raggiungere i propri scopi.

Sul finire del secolo XIX in tutta Europa si era costituito un forte movimento socialista, che guadagnava costantemente terreno nelle classi lavoratrici e negli intellettuali.

In Italia il movimento si era divaricato. C'era l'ala internazionalista, che si richiamava alla II Internazionale (fondata nel 1889) ed era per la lotta rivoluzionaria contro il potere borghese, e c'era una corrente maggioritaria, che voleva raggiungere i suoi obiettivi attraverso le riforme.

La prima fu estremista e fece scoppiare molte bombe in varie parti d'Italia. Crispi stesso fu fatto segno ad un attentato. La seconda, invece, si era raggruppata attorno ad alcuni intellettuali milanesi, il cui esponente

principale era Filippo Turati.

-----  
ANDREA COSTA

Andrea Costa aveva iniziato la sua militanza politica come socialista anarchico, ma si rese conto che quella strada non portava da nessuna parte. Per lui, la classe lavoratrice avrebbe migliorato le sue condizioni non attraverso vie rivoluzionarie, ma mandando i suoi rappresentanti in parlamento dove si facevano le leggi. Nel 1881 egli fondò il Partito socialista rivoluzionario della Romagna e l'anno seguente fu eletto al parlamento. Era il primo socialista che entrava in parlamento ed accettava di giurare fedeltà alla casa regnante. La sua intenzione di percorrere le vie democratiche scandalizzò quei socialisti che ritenevano che con il potere borghese non fosse possibile raggiungere compromessi (fig. 82: Una raffigurazione di Andrea Costa fatta da un giornale satirico).

Questi intellettuali dettero vita ad una serie di pubblicazioni (Critica Sociale, Avanti!, Lotta di classe) che aprirono un grosso dibattito di idee e culminarono nella stesura di un programma minimo in cui si riconosceva tutta la classe lavoratrice italiana (operai e contadini) (fig. 81: La prima pagina dell'Avanti!). Le riforme che si chiedevano erano il suffragio universale, il salario per i deputati, la neutralità del governo nella contrattazione tra lavoratori e datori di lavoro, la pensione per gli anziani, una legislazione sociale e l'imposta progressiva sui redditi.

L'organizzazione di questo movimento in partito (1892) incuteva timore perché era il primo partito organizzato che sorgeva in Italia con un proprio programma e la sua ricerca delle vie legali per ottenere le riforme gli procuravano larghe simpatie anche nella borghesia (fig. 83: Il Quarto Stato, pittura di Pelizza da Volpedo raffigurante la marcia dei lavoratori verso la società del futuro).

Crispi avrebbe voluto sopprimerlo sul nascere, ma il movimento si era ormai conquistato il suo posto nella politica italiana in via definitiva.

#### 4) I CATTOLICI E LA RERUM NOVARUM

La chiesa non aveva accettato il mondo moderno e le idee politiche e sociali che lo percorrevano. Pio IX, con il suo Sillabo, aveva denunciato 80 errori del modernismo ed aveva intimato ai cattolici italiani di stare lontani dalla vita politica e di non accettare alcuna collaborazione con lo Stato liberale.

Il suo successore, Leone XIII (1878-1903), invece, fu del parere che la chiesa doveva prendere atto dell'evoluzione della società e fare i conti con il mondo moderno per inserirlo nella tradizione cristiana, rigettando quello che, secondo la chiesa, era negativo per la coscienza dell'uomo (fig. 84: Papa Leone XIII al centro della foto).

In una serie di encicliche, egli tracciò le linee guida del cattolico nel mondo moderno. Con l'enciclica Immortale Dei (1885), egli fissò i principi per agire responsabilmente nel moderno Stato democratico.

Con la Rerum Novarum (=Delle cose nuove) (1891) espresse il pensiero della chiesa sulla questione sociale. L'enciclica accoglieva i mutamenti politici nell'organizzazione dello Stato e le conquiste liberali della democrazia politica (parlamento, suffragio universale, libertà di pensiero, ecc.), ma era fortemente critico sull'idea liberale del capitalismo perché era basato sullo sfruttamento dell'uomo ed era causa di profonde ingiustizie verso l'uomo-lavoratore.

Giustificava i sindacati, che lottavano per mitigare i guasti del capitalismo e migliorare le condizioni dei lavoratori, ma condannava il socialismo, che aveva lottato per queste conquiste della classe lavoratrice.



5) L'ETA' GIOLITTIANA

Giolitti (1842-1928) fu il terzo 'grande' della Sinistra (dopo Depretis e Crispi) a reggere le sorti dell'Italia per oltre un decennio (1903-1914) (fig. 85: Ritratto di Giolitti). Egli era risalito dalla burocrazia economica (era stato segretario generale alla Corte dei Conti) ed aveva fatto le sue esperienze di ministro con Crispi. Il suo primo gabinetto lo aveva presieduto nel 1891 e dovette lasciarlo sotto l'incalzare dello scandalo della Banca Romana (1893) (fig. 86: Un'agitata seduta della Camera durante lo scandalo della Banca Romana)

-----  
LO SCANDALO DELLA BANCA ROMANA

Al momento dell'unificazione non fu creata un'unica banca di emissione, ma furono lasciate sopravvivere quelle dei vecchi Stati, che avrebbero dovuto rispettare alcune regole per non creare un'eccessiva massa circolante (=quantità di denaro in circolazione).

La Banca Romana si rese colpevole di una circolazione illegale e fu soppressa. Una commissione parlamentare trovò che nello scandalo c'erano implicati parecchi uomini politici e questo diede il via ad una tremenda lotta politica, che si concluse con le dimissioni del governo Giolitti (novembre 1893) e la nomina del secondo governo Crispi.

-----  
carica di primo ministro e faceva 'salire' del fuoco per poi riprendersi il potere.

La sua perfetta conoscenza della macchina statale e la sua convinzione che ogni uomo aveva il suo prezzo di verranno i meccanismi attraverso i quali si costruì solide e fedeli maggioranze, che controllerà anche quando rinuncerà momentaneamente al potere. Il 'controllo' della maggioranza gli dava la possibilità di fare e disfare i governi. Quando il governo si avvicinava a momenti critici, egli si dimetteva dalla

qualcuno che togliesse le castagne

Il parlamento era il suo terreno di manovra e non si fermava davanti a nulla pur di mantenere il controllo della maggioranza. Ogni compromesso era lecito purché raggiungesse lo scopo. Egli aveva accettato i voti dei cattolici, quando il papa mise in sordina il non expedit (1904) per paura del socialismo, che predicava una società senza Dio.

Il suo opportunismo, però, gli fece capire che i socialisti non andavano affrontati con metodi repressivi, come avevano fatto Crispi e Pelloux, ma andavano affrontati 'spuntando' la loro carica rivoluzionaria, facendo proprio alcuni punti del loro programma (fig. 87: Giolitti, in una caricatura, viene mostrato nelle sue due volti di circostanza: conservatore con i borghesi, a sinistra, e democratico con la classe operai).

Egli mantenne il governo neutrale nelle contese salariali, come avevano sempre chiesto i socialisti (egli sosteneva che non era vero che le paghe basse favorivano gli industriali e non era vero che il governo doveva difendere gli interessi dei possidenti) (fig. 88: Un'immagine dello sciopero generale del 1904 in cui Giolitti fece osservare la perfetta neutralità del governo).

Ma dei socialisti prese anche il programma di vaste riforme sociali (lavoro minorile, assistenza sanitaria, pensioni agli anziani, assicurazione contro gli infortuni, la giornata lavorativa di 11 ore per le donne, ecc.) e la riforma elettorale, che attuerà nel 1912.

1) IL DIVARIO TRA NORD E SUD AUMENTA

Gli anni di Giolitti furono anni di espansione economica. Il tasso di crescita fu uno dei più alti in Europa. Ma questo sviluppo non fu uniformemente diffuso su tutto il territorio nazionale.

L'INDUSTRIA IDROELETTRICA

L'Italia era partita svantaggiata nello sviluppo industriale. L'assenza di carbon fossile sul suo territorio costituiva un serio svantaggio, ma il suo genio fu quello di sapere sfruttare i suoi numerosi corsi d'acqua per produrre energia idroelettrica.

Nell'ultimo decennio del XIX secolo questa industria conobbe uno sviluppo notevole e, nel primo decennio del nuovo, fu in grado di sostenere l'accelerato processo di industrializzazione del periodo giolittiano.

Nel 1913, l'Italia aveva superato la Francia nella produzione di energia elettrica

Mentre nel Nord si formava la grande industria, che poteva contare su una relativa abbondanza di energia elettrica, il Sud rimaneva agricolo ed arretrato. Nel Nord, si formò l'industria automobilistica (Fiat, Isotta Fraschini, Lancia, Alfa Romeo), quella dei pneumatici (Pirelli), della chimica (Montecatini) e quella tessile. Queste industrie affermarono il genio italiano e conquistarono notevoli quote

di mercato in Europa. La Pirelli divenne la leader assoluta dei cavi cablati e una delle prime nella produzione dei pneumatici (fig. 89: Alcune donne assistono le macchine all'interno dello stabilimento Pirelli di Milano) (fig. 90: Lo 'stabilimento' della Fiat a Mirafiori all'inizio del secolo) (fig. 91: Lo stabilimento dell'Isotta Fraschini, da trovare).

Nella produzione dell'acido solforico, che sta alla base di tutta l'industria chimica, la Montecatini conobbe una crescita annua di circa l'11 per cento e si conquistò di diritto una posizione di preminenza.

L'industria tessile (cotone e seta in primo luogo), che era quella più antica in Italia, conobbe uno sviluppo notevole. La sua produzione si raddoppiò nei primi anni del secolo.

Il Sud non seppe approfittare di questa frenetica attività imprenditoriale, che era legata ad una sostenuta domanda estera. I primi anni del nuovo secolo furono gli anni della belle èpoque.

Era un' epoca di benessere e di spensieratezza. La classe media vedeva accrescere le sue opportunità di crescita economica e la società viveva in un clima di euforia.

2) IL SUFFRAGIO UNIVERSALE CAMBIA LA GEOGRAFIA POLITICA

La riforma elettorale era stata una battaglia del movimento socialista, che sentiva l'inadeguatezza della riforma del 1882, che garantiva il diritto al voto solo a tre milioni e mezzo di cittadini su ventidue milioni.

Alla fine, Giolitti mise mano alla riforma elettorale (1912), che introdusse il suffragio universale, o quasi. Acquisiva il diritto al voto anche chi aveva adempiuto al servizio militare o avesse compiuto il trentesimo anno di età, indipendentemente dal censo o dal grado di istruzione.

Senza rendersene conto (anzi, egli pensava che le cose andassero diversamente), Giolitti aveva compiuto una rivoluzione, che gli si ritorcerà contro. Gli elettori fecero un grosso balzo in avanti ed arrivarono ad otto milioni.

Nelle elezioni del 1913 i socialisti, contrari a Giolitti, ebbero più del doppio di seggi in parlamento ed i radicali, che lo avevano sempre appoggiato, gli voltarono le spalle per cui fu costretto alle dimissioni (marzo 1914), nonostante fosse riuscito a stringere un patto con i cattolici del conte Gentiloni (Patto Gentiloni del 1913), che, in cambio dell'appoggio ai candidati

liberali, ottennero assicurazioni per la scuola privata e garanzie contro il divorzio.

Gli subentrò Antonio Salandra, che si trovò subito di fronte ai nuovi 'umori' della società e dovette affrontare i moti repubblicano-anarchici della Romagna e delle Marche (settimana rossa, giugno 1914).

#### LA SETTIMANA ROSSA

Salandra non continuò la politica giolittiana di neutralità nei conflitti sociali tra imprenditori e lavoratori. In una manifestazione ad Ancona la forza pubblica intervenne facendo uso delle armi. Fu la scintilla che fece scoppiare il fuoco del malcontento che covava. La Confederazione Generale del Lavoro proclamò lo sciopero generale e in tutta la Romagna e nelle Marche scoppiarono dei moti in cui furono coinvolte tutte le forze politiche di sinistra (anarchici, socialisti, repubblicani, sindacalisti) e che sembravano preludere ad una rivoluzione.

Il governo Salandra reagì energicamente ed inviò centomila soldati in Romagna che imposero l'ordine (fig. 92: Un comizio a Reggio Emilia durante la settimana rossa).

L'uscita di scena di Giolitti si dimostrò definitiva. Egli non aveva saputo capire che la situazione politica italiana era mutata. Nel partito socialista spiravano altri venti. La tendenza rivoluzionaria aveva ripreso fiato ed era capeggiata dal nuovo direttore dell'Avanti! (il giornale ufficiale del partito) Benito Mussolini.

Nel congresso del partito di Reggio Emilia (1912), i riformisti di Filippo Turati, Claudio Treves e Leonida Bissolati lasciarono il partito ai massimalisti e fondarono il Partito Socialista Riformista.

#### IL NAZIONALISMO

Durante il Risorgimento, l'idea di nazione era stata una grande idea-forza al servizio di una giusta causa: l'unificazione dell'Italia e della Germania. Ma, sul finire del XIX secolo, essa assunse una connotazione negativa, specialmente in Germania, dove il Kaiser Guglielmo II incominciò a fare una politica incentrata sulla grandezza della nazione e sui suoi grandi destini, che l'avrebbero portata a dominare nel mondo.

La nazione divenne il bene supremo, che doveva essere anteposto a tutto. L'individuo in tanto esisteva in quanto traeva forza ed ispirazione da questo sentimento nazionalistico, che era fondato sull'azione violenta ed irrazionale. Il richiamo all'irrazionalità dell'individuo avrà conseguenze nefaste nel XX secolo.

Nello stesso tempo, nella società era sorto un nuovo movimento, quello dei nazionalisti, che si dimostrava aggressivo sia verso il vecchio liberalismo, che ora non spaventava più nessuno, sia verso la sinistra socialista.

Il suo 'credo' era un governo autoritario, che perseguisse una politica imperialista. Non pochi cattolici,

che incominciavano a prendere una parte diretta nella politica, guardavano con simpatia a questo movimento.

#### 3) LA QUESTIONE MERIDIONALE ENTRA IN PARLAMENTO

L'agricoltura non aveva seguito l'industria nel suo turbinoso sviluppo dell'era giolittiana. Essa era cresciuta solo del 2 per cento annuo. Una certa modernizzazione c'era stata, ma si era limitata in alcune aree del Nord.

Il Sud non subì alcun mutamento di rilievo. Le sue campagne risultavano sovraffollate e il contadino non trasse alcun profitto del benessere della belle époque. Il suo problema era sempre quello della sopravvivenza (fig. 93: La ricca borghesia al tavolo della roulette di un casinò).

-----  
LO SPLENDORE DELLA BELLE EPOQUE

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, l'Europa conobbe una divaricazione tra il tenore di vita delle classi sociali. La classe operaia conobbe il morso della miseria e fu costretta a cercare fortuna nel nuovo mondo o nelle colonie di nuova acquisizione.

La borghesia, invece, viveva nello splendore della Belle Epoque, fatta di un benessere che si credeva senza fine. L'industria produceva ricchezze, che venivano incamerate dalla borghesia, la quale le ostentava con balli, ricevimenti, vita mondana, manifestazioni culturali e giochi di società.

La borghesia era convinta di essere entrata in un progresso senza fine e poco si curava delle condizioni e delle sofferenze della classe lavoratrice. Fu la violenza della Prima Guerra Mondiale che pose fine al sogno dorato della Belle Epoque (fig. 94: Una festa da ballo durante la belle èpoque).

-----  
secolo, quando l'Italia settentrionale divenne interessata ad un accelerato processo di industrializzazione, da cui il Mezzogiorno fu irrimediabilmente escluso. Il capitale straniero, ma anche quello italiano, trovava più conveniente investire al Nord, che offriva più economie esterne (fig. 95: Un grande magazzino francese della belle èpoque).

Nei primi anni del XX secolo, per la prima volta, la questione meridionale entrò in parlamento e divenne la 'questione italiana', ma divenne, anche, per una certa cultura, la "palla di piombo al piede dell'Italia".

4) L'EMIGRAZIONE VALVOLA DI SFOGO PER LE AREE SOTTOSVILUPPATE

La questione meridionale incominciò ad essere inserita nelle enunciazioni politiche dei governi, ma i programmi di intervento furono scarsi: una centrale elettrica sul Volturno, uno stabilimento siderurgico a Bagnoli (Napoli), un acquedotto nelle Puglie, che, iniziato nel 1905, fu completato in epoca fascista ed altre iniziative non collegate tra di loro e quindi di scarsissima efficacia.

La valvola di sfogo dell'incapacità dei governi ad avviare a soluzione il problema divenne l'emigrazione verso gli Stati Uniti e il Sud America, che fu massiccia: una vera migrazione di popolo (fig. 96: Emigranti in attesa di imbarcarsi per l'America. Dipinto di Angiolo Tommasi).

-----  
LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

La Confederazione del Lavoro nacque a Torino (1906) come organizzazione generale dei lavoratori. La sua crescita fu favorita dalla politica di neutralità del governo nelle questioni salariali tra lavoratori e datori di lavoro voluta da Giolitti, che perseguiva lo scopo di rafforzare la maggioranza parlamentare con l'inserimento dei socialisti riformisti di Turati e di Bissolati (fig. 97: L'assemblea di fondazione della Confederazione).

Questo disegno non ebbe successo perchè i socialisti riformisti si rifiutarono di entrare nel governo. Essi erano in maggio

La coscienza dell'esistenza di una questione meridionale maturò nell'ultimo quarto del XIX secolo, quando alcuni intellettuali incominciarono ad agitare il problema attraverso una serie di interventi sulla stampa nazionale.

Ma la reale dimensione della questione sfuggiva anche a loro. Infatti, essi chiedevano, non il totale sovvertimento della politica del governo a favore del Sud più svantaggiato, ma solo piccoli ritocchi, che non avrebbero mutato nulla. La gravità del problema venne alla luce, in modo definitivo, sul finire del

-----

Nel primo decennio del secolo ci fu un'emigrazione di 6 milioni di persone, di cui 4 erano del Sud. Il sogno e la speranza di questi disperati era quello di un'emigrazione temporanea. Giusto il tempo per accumulare il risparmio necessario per comprare un pezzo di terra al loro rientro. Delle loro sofferenze se ne avvantaggiò la bilancia commerciale ita-

|ranza sia nella Confederazione che nel  
|partito, ma la 'concorrenza' della mino  
|ranza (socialisti rivoluzionari) era ag-  
|gressiva e prendeva iniziative che tende-  
|vano a scavalcarla (fig. 98:  
|Ritratto di Filippo Turati).

liana che pareggiava i  
suoi conti grazie al  
mezzo miliardo di lire  
delle loro rimesse che  
arrivavano annualmente.  
Il governo fascista ope-  
rò una 'rivoluzione'

nell'immagine dell'emigrato, termine troppo infamante per l'ideologia di grandezza del fascismo, e lo fece diventare "lavoratore italiano all'estero". Ma il suo programma di rinnovamento industriale, tutto incentrato al Nord, la sua politica del territorio, la sua autarchia e le sue battaglie per il grano, lasciarono il Mezzogiorno nella sua atavica arretratezza.

#### IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

##### LA RABBIA DEI CONTADINI ED I FASCI SICILIANI

La prepotenza feudale, la iniquità sistematica in ogni momento ed in ogni lato della vita e della amministrazione comunale, che si esplicano sotto l'egida delle autorità governative - prefetti, delegati, carabinieri- spiegano più che sufficientemente come l'odio delle classi lavoratrici contro i galantuomini debba essere profondo e generale e tanto più pericolosa la sua esplosione violenta in quanto che lungamente represso e non attenuato da alcuno sfogo nelle vie legali, a loro non consentito dalle stesse leggi, che del diritto elettorale hanno fatto un privilegio di alcune classi.

Tutto il passato remoto e tutto il presente non ha fatto che generare e alimentare quest'odio dei lavoratori, -specialmente delle campagne, contro le classi dirigenti, -che un giorno o l'altro doveva esplodere.

Tratto da: Napoleone Colajanni: Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause; Palermo, 1894

#### ANALIZZIAMO IL TESTO

- |   |   |
|---|---|
| 1) Napoleone Colajanni dice che la rabbia del popolo era stata a lungo repressa. Perché?                                  | 3) Napoleone Colajanni dice che il 'galantuomo' e la classe lavoratrice vivevano in due mondi diversi. Leggi attentamente il brano e spiega perché. |
| 2) La rabbia del popolo, per Napoleone Colajanni, era una rabbia storica. Rileggi il brano e spiega perché era 'storica'. | 4) Tra le 'autorità governative', Napoleone Colajanni ci mette anche i carabinieri. Ti sembra giusto? Perché?                                       |